

## **LA VIDEOCAMERA FINESTRA ATTIVA PER L'INTEGRAZIONE E IL RECUPERO DEI RAGAZZI DIFFICILI**

### **Sommario**

L'uso della telecamera e del videoregistratore, permettono interventi in ambito educativo e nel recupero del disagio, che vanno ben al di là del semplice uso per la ripresa o per la rivisitazione di filmati. Senza nulla togliere alla sua versatilità nell'insegnamento e nella comunicazione, in questo articolo si vogliono approfondire le sue potenzialità in ambito formativo, riferite soprattutto al recupero e all'integrazione di ragazzi con problemi comportamentali. **I bambini difficili.**

Predisposto per la lettura e la manipolazione delle immagini, ci offre la possibilità' di intervenire sull'idea di verità, di realtà'; ci offre gli strumenti per rivisitare e reinterpretare la propria immagine, l'idea di sé. È possibile quindi interpretarci, comunicare e relazionare con gli altri attraverso parametri differenti. Una lettura, attraverso le finestre di YOHARY, del grado di consapevolezza esistente nei rapporti interpersonali, e le loro possibili evoluzioni e trasformazioni, possono essere favorite da un uso intelligente del laboratorio di video-immagine

Da anni, ormai, il videoregistratore e la telecamera sono entrati di diritto nel processo educativo e formativo dei ragazzi. Numerosi sono gli interventi didattici legati all'uso di questi strumenti e trasversale a tutte le discipline il loro impiego. Visionare collettivamente un documento, o un filmato, con la possibilità di interruzione per chiarimenti o riproduzione di parti salienti, riprendere e documentare fatti e fenomeni fino a riprendere ed analizzare i comportamenti, sono eventi che rendono il video eclettico e facilmente utilizzabile. In tutto ciò il ragazzo deve sempre essere coinvolto in prima persona e introdotto al linguaggio delle immagini.

### **L'AVVICINAMENTO**

È importante che i ragazzi percepiscano la valenza di una comunicazione multipla, fatta di linguaggi iconici, sonori, verbali e d'ambiente. È importante che si avvicinino al mezzo, coscienti di aver di fronte a sé uno strumento forte di comunicazione e vario nella sua propositività e che soprattutto possa essere manipolato e gestito a proprio uso, in rapporto agli obiettivi proposti. La partecipazione attiva è un requisito indispensabile per il successo delle attività' e l'attrezzatura deve far parte del bagaglio esperienziale ed essere usata direttamente dai membri del gruppo. L'obiettivo fondamentale è il processo di cambiamento nei ragazzi, indubbiamente prioritario all'apprendimento di abilità tecniche e alla produzione del video medesimo.

L'uso partecipativo del video può portare a grandi benefici; lavorando insieme, in gruppo, viene incoraggiata l'interazione e la cooperazione all'interno del gruppo, aiuta la persona ad esprimersi e ad esplorarsi, ad avere maggior fiducia in se stessa e a sviluppare proprie idee. Ciò porta ad una modalità originale di espressione e la consapevolezza di avere qualcosa di importante da comunicare. Il video diventa uno strumento per esprimere una propria visione della realtà, una propria idea ad un pubblico più vasto. In questo ambito i partecipanti devono prendere decisioni, fare programmi e scelte comunicative e sviluppare un maggior controllo sulle decisioni da prendere. Perché ciò avvenga occorre che ogni intervento mirato ad un reale sviluppo della persona, si ponga alcuni obiettivi ben precisi:

- Attenzione ad uno sviluppo dell'autostima incoraggiando e sperimentando percorsi differenti
- Fiducia nelle proprie idee, nelle proprie risorse e nelle attività in via di esecuzione
- Apertura al dialogo e al confronto fra gli studenti e gli operatori per giungere ad una collaborazione effettiva e dare occasioni di problem-solving per stimolare l'analisi, la riflessione e la capacità di creazione di risposte utili.
- Responsabilizzazione sul lavoro

Perché vi sia partecipazione e reale crescita collettiva, occorre porre in subordine l'aspetto puramente tecnico della produzione. Per quanto importanti e spesso determinanti nel successo di un filmato, da un punto di vista educativo sono obiettivi secondari rispetto ad un processo di crescita attraverso il quale i ragazzi possono realmente sviluppare la propria personalità.

È necessario quindi che i ragazzi si impossessino del linguaggio, per poter leggere e decodificare il mezzo di cui usufruiscono quotidianamente e con una certa facilità.

L'acquisizione di conoscenze tecniche, è un obiettivo specifico che può rendere autonomi i ragazzi nella interpretazione della realtà, nella sua ricostruzione, nella sua rivisitazione; si offre uno strumento in grado di rafforzare e dare corpo e valore alle idee, di dare un senso alla ricerca di un personale concetto di verità.

Interpretare un fatto, descriverlo e narrarlo attraverso canoni personali, è un campo di confronto e di incontro, è la possibilità di dare corpo e valenza comunicativa al proprio vissuto, dare essenza e manifestazione alle emozioni, di mostrare, nell'accettazione tollerante di vissuti diversi, differenti messaggi.

L'uso della telecamera è più semplice e meno invasivo di quanto possa sembrare, soprattutto in alcune funzioni che non necessitano di interventi in fase post-produzione, ma dove il prodotto può essere fruito immediatamente.

- Il talk show, dove a turno, di fronte ad un argomento determinato, ogni partecipante del gruppo deve rispondere alle domande ed esprimere la propria opinione di fronte alla telecamera
- Telecamera come specchio della realtà, nella ripresa e nel commento di un avvenimento o anche nella descrizione di una persona.
- Archiviazione di spettacoli teatrali, musicali o avvenimenti sportivi in cui i partecipanti abbiano assunto un ruolo attivo.
- Documentazione di esperimenti scientifici di laboratorio, osservazioni naturalistiche o dimostrazioni da riproporre al gruppo. Sono scelte contenutistiche che ognuno può affrontare. L'importanza di proporre ed esporre alle critiche un proprio prodotto è importante per la crescita di un gruppo.

Vi sono naturalmente utilizzazioni più complesse che prevedono una fase di montaggio e di elaborazione post-produzione ma con maggior significazione educativa. Questa fase prevede naturalmente il coinvolgimento diretto e responsabile dei ragazzi nelle varie fasi di lavorazione e nelle scelte dei vari linguaggi che via via vengono presi in considerazione. Soprattutto vede motivata la necessità di un laboratorio:

- Telegiornale scolastico, saper commentare e descrivere un avvenimento, scegliere la notizia, ricostruirla ed offrirla in modo personale e critico. Dare immagine e suono, rafforzare quindi, la propria opinione su fatti e avvenimenti può dare un sensibile contributo alla crescita di un sé più forte e strutturato.
- Montaggio e smontaggio di un Telegiornale nazionale e lettura delle informazioni al fine di conseguire una capacità critica autonoma ed una capacità di rielaborazione e analisi dell'informazione. Saper guardare oltre e dare valenza ai linguaggi plurimi che accompagnano una informazione.
- Produzione di audiovisivi didattici; la scelta dell'argomento, la discussione del progetto, le procedure attuative, lo storyboard, i tempi di attuazione e i ruoli sono fasi creative dove la collaborazione, la tolleranza e la fiducia in sé vengono costantemente stimolate.
- Analisi della pubblicità, destrutturazione e produzione di spot. Sono interventi e produzioni in cui si possono scoprire meccanismi e strutture atte alla persuasione, ci si avvicina all'aspetto più profondo ed importante della realizzazione audiovisiva: Saper comunicare, saper convincere, saper coinvolgere gli altri e presentare loro le nostre opinioni nel modo più caldo e forte possibile. Perché ciò avvenga, occorre sicurezza in sé, chiarezza negli intenti e determinazione sia individualmente che di gruppo.
- Video musicali, laddove essi possono essere una manifestazione di nostre produzioni, oppure rielaborazione di video musicali con la nostra partecipazione nelle varie fasi: presentazione, commento, sovrapposizione di immagini scelte ed opportunamente selezionate.

È uno schema molto semplice, che va al di là però di un utilizzo prettamente didattico, legato alla visione di filmati che sono di supporto alle discipline scolastiche; è uno schema che tende ad invadere a pieno diritto l'area formativa del processo educativo di ogni ragazzo e che pone l'uso della videocamera non più come semplice strumento tecnologico, ma come elemento indispensabile e ricco di contenuti e di significati forti. È uno schema che pone il ragazzo al centro, le sue problematiche, il suo concetto di sé, la forza delle sue idee e l'apertura ad un confronto più ampio e arricchente. Ciò che egli riprende, ciò che egli esprime, l'immagine che egli offre non sono semplici simulazioni o documenti asettici; sono espressioni di una personalità in crescita ed in evoluzione.

È necessario, soprattutto nei primi periodi di approccio al mezzo e di scoperta delle sue potenzialità comunicative, rivedere tutto il materiale registrato, poiché sia l'individuo che il gruppo tende a strutturarsi e darsi una identità.

Le prime interviste, le prime immagini registrate, le prime esperienze con la telecamera sono un prodotto a sé stante ed hanno un valore specifico. Vedersi alla telecamera per la prima volta, o vedere un proprio

prodotto è una esperienza nuova e affascinante e spesso i partecipanti non desiderano altro che vedere se stessi e il proprio prodotto nel monitor. Sarebbe estremamente negativo, da parte dell'educatore, avanzare velocemente il nastro nella ricerca delle immagini "utili", vi sarebbe il grosso pericolo di dare un feedback negativo, poiché sottintende che non vale la pena vedere quanto è stato ripreso, che non è degno di interesse la persona ripresa e che il lavoro svolto sia stato uno sforzo vano e inutile.

È il peggior inizio per un gruppo che vuole lavorare sulla sicurezza di sé e sul collettivo. È indubbiamente necessario che un progetto venga preparato, programmando le attività e i tempi necessari per revisionare il lavoro.

Un altro imperativo affinché il gruppo possa crescere è la rigida strutturazione dello stesso. Non vi devono essere estranei, occasionali o no, temporanei o continui. Il gruppo deve fidarsi di se stesso, deve saper scegliere, sbagliare, giocare con la propria immagine, rischiare il confronto ma prima deve avere una strutturazione solida, un collettivo a difesa e garanzia, una univocità di intenti.

### **ASPETTO RELAZIONALE**

Occorre osservare quello che comporta emozionalmente per i ragazzi l'impatto con la propria immagine, per capire quale valenza educativa e formativa potrebbe avere questo strumento.

È la propria "immagine" che viene resa pubblica, che si codifica attraverso parametri differenti e che in qualche modo si oggettivizza.

Come io appaio agli altri è differente da come io pensavo di apparire. Come io mi vedo e come io sono sullo schermo è differente da come pensavo di essere. La mia voce, il volto, il modo di camminare, parlare o muovermi sono sorprese inaspettate, gradite o no, ma pur sempre informazioni nuove e differenti dalla immagine che io ho di me stesso

Per tutti è un momento fortemente emozionale e quindi fragile. La verifica di ciò, è data dalla poca naturalezza con cui ci si pone di fronte alla telecamera, qualunque sia il ruolo da interpretare.

Anche le reazioni a posteriori sono sovente reazioni illogiche, incoerenti e non rispondenti all'immagine conosciuta di una persona. Si passa dal volersi rivedere continuamente con commenti spesso ironici e sarcastici, alla estrema timidezza e ritrosia o alla severa attenzione e ipercriticità di fronte alle immagini e così via, nelle mille sfaccettature dell'approccio adolescenziale con la propria immagine.

In questo campo esiste un potenziale, credo, molto ampio da esplorare.

È un momento questo, dove la verifica e la lettura del comportamento è estremamente importante e da leggersi in maniera individuale e contestualizzata; è differente vedersi in privato, dal vedersi con la classe o in un gruppo più vasto. È differente riconoscere i propri disagi e i propri imbarazzi in momenti di autocritica dal doverli riconoscere e accettare pubblicamente e, nostro malgrado, di fronte a tutti

*La televisione non è certamente la realtà, ma quanto di più simile ad essa.*

La telecamera, "l'immagine di sé", può muovere energie e conflitti difficilmente leggibili attraverso altri canali. Se ciò ha valenza, a maggior ragione all'interno di una attività di recupero con ragazzi portatori di handicap o ragazzi disturbati nel comportamento: **i bambini difficili**.

Se per tutti l'approccio allo schermo, pur con mille implicazioni e conflittualità, può essere contenuto all'interno di una esperienza utile e interessante, per un ragazzo handicappato, per un ragazzo disagiato con disturbi comportamentali e della personalità, significa giocare l'immagine di sé con un mezzo che la oggettivizza.

È possibile quindi intravedere la possibilità di portare un ragazzo a comunicare attraverso questo media come mai sarebbe riuscito a fare.

L'immagine di sé sullo schermo, può facilmente essere trasformata e costruita, facilmente possiamo mostrare una "persona", uno "studente", un ragazzo come gli altri, e non solamente un handicappato o un ribelle.

Possiamo condurre i ragazzi ad interpretare i ruoli più differenti, a partecipare alla costruzione di un documento didattico e a rappresentarlo, possiamo condurli in pratica ad apparire e quindi "ESSERE" come gli altri, e ciò non su assunti moralistici, quanto su configurazioni e documenti reali.

Immaginare prima, intravedere apprendere e drammatizzare poi una diversa immagine di sé, forse più gratificante, porta il ragazzo a viverli diversamente, a godere delle proprie trasformazioni e delle proprie interpretazioni, a riconoscersi e ad apprezzarsi in ruoli differenti. Così per sé ma anche per gli altri

Non per questo dovrà tradire o rinunciare alla propria personalità, semmai la arricchirà di attributi sconosciuti.

Televisione quindi come "specchio", ma specchio non solo di una realtà strutturata e definita, una realtà già conosciuta e studiata, quanto di un sé interpretato, manipolato, di un sé potenzialmente ricostruito e reinventato.

Da questo può scaturire un modo personale di viverci, un modo che può essere letto, collettivizzato, una visione ed una adesione alla realtà che diventa patrimonio di tutti, un contributo quindi al progetto educativo di tutta la comunità.

Il desiderio di esserci, di apparire, il problema dell' "immagine", il "valore di verità", il ruolo che assume nella comunicazione e nella vita pubblica in genere il piccolo schermo, non può che essere *l'indice di verità*. È vero ciò che appare in televisione, e in ciò possiede un forte potere educativo che compete non senza conflitti, con il ruolo dei genitori e degli educatori.

E se è così perché non sfruttare maggiormente il mezzo per ricostruire, nella parzialità che gli compete, una personalità attraverso una immagine di sé più solida, una immagine ricostruita attraverso proprie scelte e parametri appropriati?

Si può arrivare ad uno sviluppo e ad una **strutturazione del concetto di sé** su piani differenti e più elevati.

Interpretare un personaggio, leggere o commentare un fatto, presentare un fatto o commentare un argomento non sono solamente atti ripetitivi o di facile consumo; che siano una offerta di un proprio sapere o di una propria idea, che siano una dimostrazione di capacità recitative o interpretative, che siano solamente provocazioni o goliardie rimangono sempre documenti, documenti inconfutabili, documenti aperti alla pubblica critica, documenti che si propongono inconfutabilmente e che mettono in gioco la pur piccola parte di sé che si è compromessa nell'atto scenico.

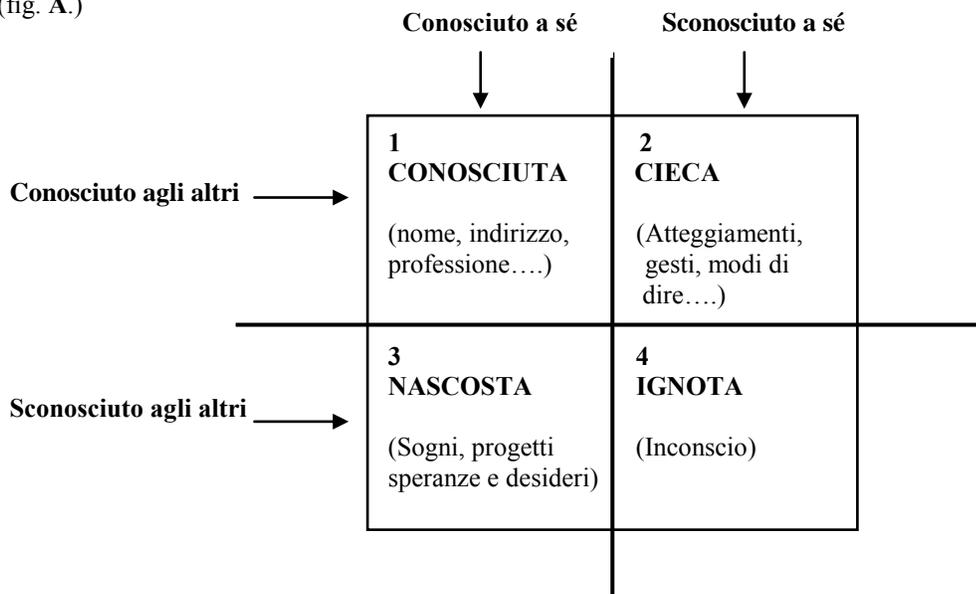
Nella lettura di queste dinamiche, può essere necessario l'uso di uno strumento che sia base e verifica dello sviluppo e delle trasformazioni nei rapporti umani, e che esamini il comportamento che teniamo nei confronti degli altri.

### FINESTRE DI JOHARY

Ricorrendo alle finestre di JOHARY , possiamo visualizzare come sia possibile giocare un ruolo attivo nella strutturazione della personalità di un ragazzo. Abbiamo la possibilità di intervenire con nuovi elementi e nuovi contributi nell'arricchimento di un sé molte volte rigidamente strutturato sia relativamente a sé sia nella relazione con gli altri.

Questo schema illustra le aree di contatto o di apertura, le aree in cui viene giocato il nostro rapporto con gli altri, le chiusure o le preclusioni; tutto ciò, in definitiva, che permette di leggere i nostri rapporti, interpretare il grado di consapevolezza e permettere di raggiungere una miglior comprensione delle loro dinamiche

(fig. A.)



Ciò che visivamente è rappresentato nei quattro quadranti, potremmo così ulteriormente specificarlo:

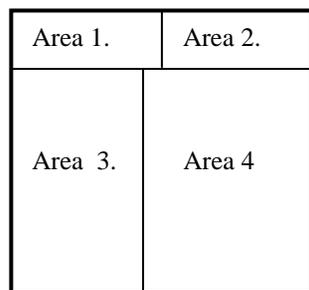
- Quadrante 1, area conosciuta o aperta, si riferisce a tutti i comportamenti, a tutte le motivazioni a tutto ciò che, della nostra persona, è noto sia a noi stessi sia agli altri. È in pratica l'area del contatto, l'area che

apriamo e mettiamo in gioco nelle relazioni, nei rapporti con gli altri. Più quest'area è ampia, più la relazione è profonda e sentita, gli scambi sono aperti e disponibili al confronto. È l'area delle confidenze e delle amicizie, è l'area che noi decidiamo di sviluppare ed aprire comunicando dati in nostro possesso e custoditi nell'area 3.

- Quadrante 2, area cieca, si riferisce a tutto ciò che gli altri possono conoscere e vedere in noi ma che noi stessi ignoriamo. È l'area a rischio, lo spazio nel quale gli altri si muovono e possono mettere a repentaglio o in discussione la nostra immagine. È l'idea che gli altri hanno di noi, che li accomuna e che li mette in posizione di critica. Gli atteggiamenti, i modi di fare, le caratteristiche comportamentali, non sono corollari esterni di una personalità, un abito occasionale facilmente intercambiabile; sono bensì parte integrante del nostro essere, sono la manifestazione di una personalità, sono la nostra credibilità, la nostra autorevolezza, sono il riscontro costante e incontrollato di un nostro modo di essere. È l'area che più ci compromette nel rapporto con gli altri, l'area che ci sfugge e che dobbiamo in qualche modo reprimere o controllare poiché ci determina. È l'area che viene scoperta, almeno nella parzialità che gli compete, nella rivisitazione di un filmato in cui il mio apparire sia legato ad una scelta e ad un disegno voluto.
- Quadrante 3, area nascosta, evitata, tutto ciò che noi sappiamo e che tratteniamo, tutto ciò che conosciamo di noi stessi e che non comunichiamo agli altri. I nostri sogni, le nostre ambizioni, le nostre speranze, sono disegni nascosti del nostro cammino. Non sempre, o meglio, non con tutti li mettiamo in gioco. È la parte che ci permette di entrare in relazione con gli altri dosando e controllando le confidenze, l'area che ci permette di aprire o limitare l'area 1, lo spazio in cui facciamo le scelte relazionali e comportamentali.
- Quadrante 4, area dell'attività sconosciuta, di tutto ciò che né l'individuo né gli altri hanno coscienza. L'imprevedibilità di certi comportamenti o di certe azioni, è collocata in uno spazio ignoto, incontrollato, uno spazio il cui accesso è fortemente limitato e nascosto. È però uno spazio esistente, poiché quando alcune cose diventano esplicite, ci accorgiamo che hanno avuto un peso preponderante nel rapporto, comportamenti e motivazioni nascoste.

Le quattro aree, i loro rapporti di grandezza e le loro relazioni variano col variare delle situazioni e dei rapporti interpersonali. Non certo con tutti avremo l'area 1 aperta e disponibile al confronto, bensì la conserveremo controllata e dosata in relazione ai rapporti fiduciosi.

Parlando però dei ragazzi difficili, dei bulli, dei ragazzi persistentemente dominanti sul gruppo, non certamente disponibili all'incontro e al confronto con gli altri, è facile intuire come l'area 1 sia fortemente compromessa. Indubbiamente forte e dominante l'area 3, l'area del controllo, l'area della coscienza di sé, l'area che ci accomunerebbe agli altri nei sogni e nelle speranze se scoperta, l'area che fortemente controlleremo e che non permetteremo a nessuno di conoscere. Sarà un'area invasiva sulla 2, l'area in cui gli altri si potrebbero accomunare, l'area in cui sfuggono al controllo le nostre debolezze, l'area dominata e repressa con la paura o la minaccia.



(fig. B.)

Ancor più vasta l'area 4, l'area sconosciuta a se e agli altri. La rigida strutturazione dei rapporti, la poca disponibilità a confronti e a scelte differenti, la necessità di controllare i rapporti non lasciano spazio all'improvvisazione, alla scoperta di nuovi elementi. Tutto ciò che potrebbe essere irrazionale e non controllabile è volutamente o forzatamente segregato in un'area dalla quale non è possibile pescare informazioni e soprattutto gli altri non possono vedere o ricavare dati sulla persona. Sogni, desideri, speranze, ansie e paure, così come qualsiasi altro sentimento sono elementi disturbanti nella relazione

dominante – dominato. Non è possibile per i ragazzi difficili, i prevaricatori, i bulli, accettare un confronto con gli altri basato sui sentimenti e sulla loro messa in discussione.

Se tutto deve essere sotto controllo, e se soprattutto non è concesso far trasparire debolezze o sentimenti aperti a molteplici soluzioni, non solo è necessario limitare l'area 1, aggredire la possibile evoluzione dell'area 2, chiudere nell'area 3 le proprie informazioni su di sé, ma è necessario soprattutto non ascoltarsi, non vivere le situazioni fino in fondo ma predeeterminarle. È necessario che la maggior parte delle informazioni su di sé rimangano nell'area 4, sconosciute agli altri e a sé stessi.

Abbastanza attendibile potrebbe essere questa la raffigurazione dei rapporti interpersonali interpretati da ragazzi aggressivi. (fig. B.)

Questo controllo su di sé, questa impossibilità o incapacità a mettere in gioco e a comunicare agli altri le proprie sensazioni, le proprie emozioni, i propri sogni o desideri ma al contrario far trasparire solo una parzialità del sé conosciuto, quella del dominante, non apre neppure spazi né offre disponibilità alla scoperta di nuove energie, di nuove e più profonde conoscenze che possono riaffiorare dall'area 4. Una sola immagine deve trasparire ed essere messa in gioco, quella del forte, del vincente, immagine e modalità che non lasciano molti spazi di contatto neppure nell'area 1.

Occorre rompere questo gioco, questo rigido rapporto tra sé e gli altri, questo gioco perverso che non permette di evolvere né di crescere.

Naturalmente non è la verbosità o il confronto che ci aprirà delle porte, come neppure la semplice tolleranza o disponibilità. Occorre, a mio avviso, intervenire dall'esterno senza lasciarsi sopraffare dal problema.

Spesso, la presenza di ragazzi difficili, ci porta alla ricerca e alla sperimentazione di vari strumenti di intervento, strade e soluzioni differenti, atteggiamenti e rapporti personali spesso contraddittori perché improvvisati alla ricerca di un rapporto e di un approccio costruttivo. La ricerca di una soluzione al problema diventa così pressante tanto da diventare essa stessa un problema:

**“Il vero problema diventa la soluzione del problema”**

Credo sia meglio abbandonare strategie pedagogiche comportamentiste, di ricercare atteggiamenti educativi o proposte operative ammiccanti, quanto invece ritengo necessario avvicinarsi al gruppo in quanto tale, attraverso altri canali della comunicazione. Il comportamento, l'esempio, l'esortazione e il richiamo, in pratica “la parola” ha perso ogni funzione ed ogni possibilità. Comunicare attraverso altri linguaggi, non abituarli e consueti, pone tutti i ragazzi sullo stesso piano, elimina spazi di critica e di confronto, la parola perde di valore come pure la verbosità aggressiva.

L'immagine è muta, è di per sé e basta, non parla quindi non può essere aggredita, l'immagine comunica, ma non ascolta.

Attraverso le immagini audiovisive, potremmo costruire un personaggio che ci permetterebbe di comunicare delle informazioni su di noi differenti dai canoni riconosciuti, predisponendoci a nuove e più libere comunicazioni con gli altri.

Sono certamente dati di apparenza, di immagine, dati scelti e selezionati a nostro piacere, comunicazioni fragili e temporanee.

Sono brevi ed evanescenti interpretazioni e finzioni cinematografiche, ma pur sempre dati di noi che scegliamo e che decidiamo di trasferire agli altri, di comunicarli e renderli partecipi. Anche nell'occasionalità di una ripresa, nel frammento di una partecipazione, poniamo di fronte ogni ragazzo all'inconfutabilità di una immagine, allo specchio di sé, alla collettivizzazione di una idea. L'immagine è per tutti, non dominabile, non sopraffattibile. In pratica ognuno si troverebbe a comunicare dati di sé agli altri e dividerli. Molto probabilmente si allargherebbe l'area conosciuta (finestra 1) mettendo in comune aspetti dell'area nascosta (area 3) o raccogliendo e scoprendo informazioni dall'area 4. Gli altri, in pratica, apprenderebbero da me, immagini e comportamenti nuovi e impreveduti, potrebbero leggere con meno stereotipi i miei comportamenti e predisporre ad una attenzione nuova verso la persona.

Trasferiremmo comunicazioni che potrebbero contraddire l'immagine che gli altri hanno di noi, e finalmente contraddire, pur nella parzialità del momento, il triste destino di dover essere l'handicappato o il diverso o il ribelle di sempre. Saremmo certo prodotti televisivi, l'intervistato, l'intervistatore, il presentatore, l'attore e così via nell'infinità di ruoli che la televisione ci permette di rivestire, ma saremmo sempre noi a dare originalità al personaggio, a dare il volto e l'espressività, in pratica a rivestirlo di anima.

Fatto questo spostamento è possibile e auspicabile che vengano dati dei feedback dagli altri componenti del gruppo invadendo così l'area cieca (finestra 2) che si aprirebbe in nuove e differenti comunicazioni di vissuto.

In pratica, ciò che noi comunichiamo di costruito, di sceneggiato, di interpretato, il personaggio che noi offriremmo nelle immagini rappresentate attraverso la televisione, potrebbe essere restituito in termini di ammirazione e stima. Potrebbe esserci restituito in aspettative differenti e superiori, potrebbe essere restituito in richieste di prestazioni relazionali differenti dai canoni tradizionali, dalle relazioni irrigidite e prevedibili.

Se riuscissimo a portare ogni ragazzo ad accettare la propria immagine, ad accettare sé stessi riflessi e a giocare su questa immagine con lo scopo di costruire un personaggio, interpretare un ruolo e così via, riusciremmo a smuovere la complessa rigidità che lega il ribelle alla classe. Se è molto limitato il quadrante 1, l'area conscia, l'area condivisa e conosciuta da tutti poiché pochi erano gli elementi in comune, gli spazi condivisi e di incontro reciproco, ora avremmo arricchito di qualche elemento relazionale un rapporto congelato nella sua violenta strutturazione comportamentale.

Se la mancanza di fiducia reciproca portava inevitabilmente a nascondere, occultare, rimuovere pensieri e sentimenti, ora si è aperta qualche breccia, qualche possibilità relazionale. Per contro, se molto ampia si presentava l'area 4, ora qualche nuovo e impreveduto messaggio è scaturito, è andato ad invadere aree differenti, ha aperto nuovi sbocchi. Data la rigidità della relazione, l'interazione costretta a giocarsi su pochissime variabili, ora il dominante, il bullo o comunque il diverso, avrà se non altro di sé anche l'immagine scenica. (fig. C. 1.).

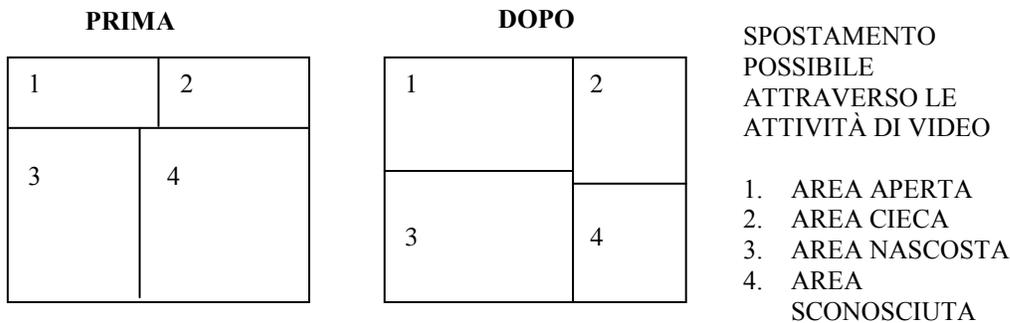
Il problema quindi sarà quello di allargare il più possibile l'area 1, creare nuovi e più elementi di comunicazione e incontro affinché la relazione tra i due gruppi abbia più parametri di confronto e più ricca di opportunità. (fig. C. 2.).

La capacità recitativa, interpretativa, la capacità di presentatore di showmen, la capacità di rendere allegri, di divertire, di ironizzare e di costruire un prodotto viene pian piano scoperta, si propone violentemente nell'area 1, a disposizione di tutti, assimilata nell'area 3 e successivamente rielaborata nell'area 2, l'area conosciuta agli altri.

L'area aperta si arricchisce prima ancora che altri ne conoscano le valenze, e prima ancora che la stessa persona conosca pienamente, accetti e approvi sé stessa nel contesto. Ogni intervento, ogni variazione di una qualsiasi delle quattro aree, si ripercuote inevitabilmente sulle altre. Questa nuova scoperta, questa apertura, questa offerta di nuovi messaggi, di nuovi canali di comunicazione, creerà una nuova attenzione negli altri, nuove attenzioni che potrebbero portare ad una nuova immagine, ad un nuovo vissuto collettivo dall'area 2.

Un feedback, pur nella parzialità di un video, positivo, una immagine che tradirebbe l'eterno destino di ribelle, di invadente compagno di scuola, di arrogante o fastidiosa presenza della vita quotidiana.

(fig. C. 1 – 2)



## CONCLUSIONI

L'uso della videocamera, nella produzione di filmati o documenti, è quasi sempre legato all'atto scenico. La rappresentazione, la dimostrazione di una attività o un evento che deve essere comunicato ad un pubblico anche solo genitoriale, comporta la messa in discussione del proprio operato. Si ricorre quindi a montaggi, a trucchi cinematografici; laddove è possibile ad immagini digitalizzate perché il prodotto sia migliore e migliore quindi il consenso. Purtroppo però, parallelamente all'uso della tecnologia, diminuisce la presenza attiva dei ragazzi. L'esperienza, la conoscenza tecnica e l'ambiente perché un montaggio possa essere eseguito allontana i ragazzi e il prodotto, il messaggio cinematografico risulta sempre meno comprensibile e "vero".

Credo sia necessario utilizzare e vivere il laboratorio di video-immagine su obiettivi educativi e finalizzati a creare maggior dinamicità nel gruppo classe, privilegiando l'aspetto relazionale a quello scenico.

Il pubblico è il gruppo stesso, che crea, che cresce e che forse si proporrà ma che deve strutturare prima rapporti più aperti, liberi e fiduciari e quindi meno mediati dall'esperto. Tutto ciò può eliminare o ridurre apprensioni e paure, distanze e incomprensioni, creando situazioni di maggior probabilità affinché le abilità e le risorse dei membri del gruppo emergano in maniera più efficace, cosciente e soprattutto interagenti.

Allargare l'area 1, significa tutto ciò, significa allargare lo spazio di dialogo e di incontro, significa creare relazioni più solide, vissuti condivisi ed esperienze comuni.

Sarà in un secondo tempo che occorrerà intervenire per dare dei contenuti più profondi, delle certezze più arricchenti; saranno le persone, e il gruppo nel suo insieme, che avranno bisogno di essere sostenuti nell'incertezza di un cambiamento.

Ma se raggiungessimo questo punto, avremmo già ottenuto di dare l'opportunità di vedersi anche diversi, di scoprirsi anche differenti e di sfatare il triste destino del "diverso".

Se l'età adolescenziale, vive il presente in maniera estremamente dilatata, dove il passato e la storia sfumano sempre più in una ribellione e in un rifiuto generale e devastante per qualsiasi recupero di ricordi e di affetti, e dove il futuro appare sempre più infinito ed eterno, il video offre un fermo immagine, un punto di riferimento, un confronto aperto e vivo, un feedback con sé stessi continuo e critico.

Giuseppe Valsecchi Pope

.....

**ERICKSON** - Casa editrice - Trento

**"DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO"** - Rivista trimestrale -

"L'USO DEL VIDEO NELL'INTERVENTO EDUCATIVO PER GLI  
ALUNNI CON DIFICOLTÀ DI RELAZIONE"